

CARTACANTA

★ Settimanale del Venerdì ★

ANNO I - N. 1

30 MARZO 1951

PREZZO L. 25

Esce a Trieste

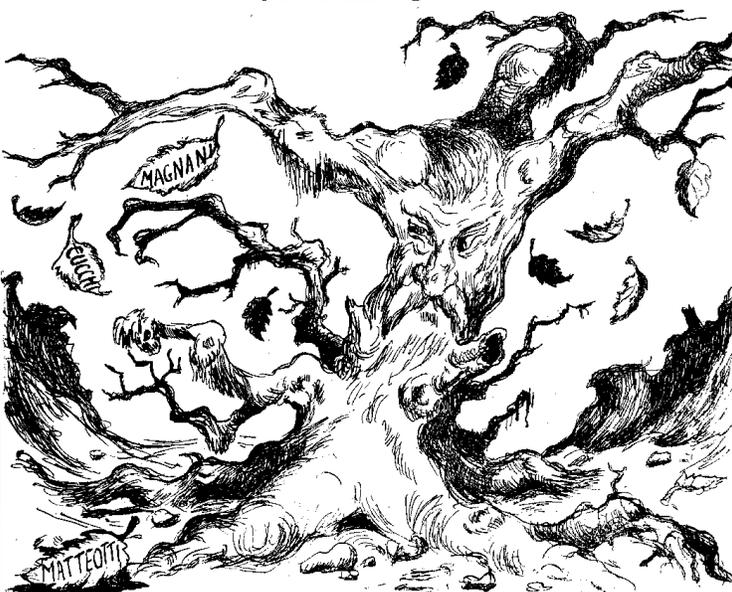
CARO - VITA



Nuovi prezzi

batti NOSTRI

COME LE FOGLIE



L'ALBERO BAFFONE: — Eppure secondo il calendario è primavera. —

Da chi sono stati imboccati gli imbucchi, beninformati che, da una settimana a questa parte, vanno in giro inventando storie del conto di un certo fondo, ricco quanto segreto, messo a disposizione di «Cartacanta» da correnti variabili o secondo il partito nel quale militano i beninformati di cui sopra?

Amici sinceri ci aggiornano come, da parrocchia a parrocchia, mattina queste assicurazioni vere verità, così che il fondo in questione è discutibilmente titolosa, giurato e spargiarato dai compagni baffonisti, viene data per certa come manifestazione democristiana dai moschettieri triestini, dell'arcimarcialismo e doppio pilota di Beltramo, senza contare la democristiana che, da parte sua, trova in tutto ciò una brillante manovra piduista in vista delle prossime elezioni, e così via.

Seguono a ruota, e sullo stesso binario, socialisti, liberali, fascisti, ed altri ammenicoli che aiutano a completare il circolo vizioso di notizie.

A parte il fatto che «Cartacanta» esce esclusivamente in grazia ai sacrifici personali e finanziari di tutti i suoi compilatori, del direttore e i fattorini, e che oltre a non avere sedi sussistenti (perché se ha una sede, quando ce l'ha) potrà tirare avanti al massimo per tre o quattro numeri, se le ventate deluderanno le speranze di una forte tiratura, noi vogliamo in ogni caso ringraziare gli imbucchi in questione, poiché, valenti a no, ci hanno fatto della pubblicità gratuita.

È triste però constatare come oggi la concorrenza politica sia senza ai limiti più spregiati, e basta prendere un' iniziativa da uomini veramente liberi, senza compromessi e senza addizioni, per sentirsi dare del figlio di meretricia o venire accusati di pratiche onnesantistiche, come gli altri casi sfortunati ce ne hanno dato il pessimo esempio, e come inevitabilmente succederà a noi.

TI HO SALVATO LA VITA COMPAGNO VIDALI!

Se proprio vuoi sapere come siano andate le cose, eccolo. ... me ne stavo andando verso il Palazzo di Giustizia, quando mi son sentito unimare, mi volto e vedo un uomo. Abastanza eccitato mi dice: «Devo parlarci, è urgente! Mi son fatto da parte, poiché ero con il collega Pizzarello del «Giornale di Trieste», ed un «nesso» che vanta l'uomo, dopo essersi cautelato, assicurandomi di non essere suo agente provocatore, mi confida: «Nemmeno immagini in che condizioni di spirito mi trovi... ora vado ad ammazze Vidali...» Poi con frasi tronche, quasi piangendo, continua, raccontandomi una lunga storia... storia che non narro, perché mercoloso sera, quando già questa pagina era pronta, l'uomo di cui parlo è venuto a cercarmi e, piangendo, ha pregato di tacere sul suo caso personale, per non rovinare la

sua esistenza e altro ancora. Malgrado tutto, lo ho un cuore grande come un palazzo a tredici piani, perciò mi son lasciato commuovere e ho operato... il taglio... mi scusino i lettori se non rispondo perciò all'interrogativo perché Vidali doveva morire? Lo farò in una prossima volta, con più calma... A Vidali dico di stare attenti. L'uomo è stanco di star senza zitto per discipolanza di partito ed era ben deciso ad ucciderli.

No l'ho trattenuto e non l'ho fatto. Pensa allo scandalo che sarebbe seguito alla tua morte. Appena allora la gente si accorge che in via Rossetti, tu, solo, hai un appartamento ammobiliatissimo, accoglientissimo, alla faccia delle famiglie numerose, sinatestrate e senza tetto. Quant'è malelligie si sarebbero messe in moto per infangare la tua memoria ed il tuo passato di spuro comunista. E Stalin, cosa avrebbe potuto ordinare per arginare lo scandalo? Scommetto che sotto, si sarebbe mormorato: «Vidali era spia della OVRA dal 1928, nel 1939 era passato alla Gestapo e nel 1942 all'Intelligent Service...» I giornali si sarebbero chiesti: «Chi è il successore? Gasparini, Jaksetich, Destradri, Calabria, Pogassiti? Pochi a-

verebbero piango il tuo morte — e fra questi non ci sarebbe stato di certo il tuo rivale, compagno Juraga... molti si sarebbero impegnati la caccia per trincerare al lieto giorno. Non sarei certo morto comunichante e

IN RUSSIA



— Noi abbiamo liberato mezza Europa, e sit bene. Ma ora chi è che libererà noi? —

perché gli apolitici sindacati unici dei tiellati non avrebbero proclamato lo sciopero generale di protesta. Niente proteste e mosioni all'ONU. Nella massa forse soltanto la Compagna Marina, il tuo braccio destro, dopo essersi

aggiustata la dentiera, avrebbe imprecato alla reazione: «L'imperialistafascistaclericalematicreassassiniditipopolidemoeraticidellaterra che con il tuo assassinio avevamo dimostrato come veramente stesse preparandosi per una suerradiaggressioneimperialistacantrolunonessivielicuedipastadimercanziapopola-

Ed invece nulla di tutto ciò è avvenuto. Io ti ho salvato la vita. Qualcuno già mi ha rimproverato dicendomi: «Ma non era meglio che ti pestassi la testa sul muro? Ma non c'è nulla da fare, ormai. Debo confessarti, però, che l'ho fatto per salvare un uomo dalla schera, poiché l'uomo che ti avrebbe ucciso, sarebbe stato arrestato dalla polizia reazionaria, sarebbe stato condannato da giudici reazionari. I quali, forse, avrebbero potuto, concederti le attenuanti generiche, della delitto passionale, della provocazione, della questione d'onore, ma non avrebbero mai più assolto un omicidio, anche se il morto sarei stato tu, Vittorio Vidali, l'uomo dei due mondi, il castigliano, il smessicano, il castagnone, il amateveneratidell'emaspopolarieterritorioliberdiTrieste. Amen!

Non rinziamenti, compagno Vidali, ma opere di bene. Ferruccio Pandullo

Pesce d'aprile

Il militante comunista è un superstizioso: crede alle magie, crede che si possa prevedere il futuro e comandare il corso degli avvenimenti e alla congiunzione delle costellazioni crede ad una scienza che risolve tutti i mali, purché lui si metta in testa di risolverli. A lungo andare, si sveglia. Si accorge che le porcherie esistono dall'una e dall'altra parte, che lui e gli altri come lui non possono risolvere niente, che lo sfruttamento, il terrore, il dispetto e l'odio, sono quanto equamente distribuiti sulla faccia della terra. S'accorge che sta servendo una politica sporca e che anche lui ha le mani sporche. A questo punto sono possibili tre casi: a) o il militante si ribella e se ne va. In tal caso, lo chiamano traditore, provocatore o venduto. b) o s'ammazza come ha fatto lo scrittore Cesare Pavese. In tal caso, dicono di lui che aveva i nervi scossi e che è stato vittima della reazione. c) o resta nel partito comunista e, da onesto e credulo oltre, diventa un vero comunista. Accetta, cioè, o perché compromesso o perché fanatico, tutte le idiozie che gli propinano, non si ribella più, accetto tutto il male che vede e lo giustifica. Ne ha la morale e la sostituisce con la necessità di fare tutto, noi macchiavellismo, insomma.

disgustata. Ora, Cartacanta è nato proprio così: noi tutti siamo usciti per vari motivi dal PC. Noi non possiamo, oasi, che avere delle simpatie o forse degli impulsi, non già delle chiare definitive idee politiche. Siamo noi stessi in cerca di una fede, in cerca di una verità. E Cartacanta, in piena onestà (perché riteniamo che sia atto di umiltà e dunque di saggezza, limitarsi a ricercare la verità senza pretendere di averla raggiunta una volta per tutte), intende compiere una opera di critica. Noi siamo sicuri che questo servirà a chiarificare molte posizioni; servirà ai nostri lettori ed a noi coi nostri lettori. Noi, attraverso Cartacanta, cercheremo di vedere: dentro di noi; non reciamo nessun messaggio nuovo, nessun'altra speranza; di speranze e messaggi e cabale e promesse politiche, questo secolo è intollante; e l'uomo moderno, se non crede più alle streghe, crede ancora negli uomini della Provvidenza, a quelli che emettono tutto a postico. C'è sembrato più onesto, o semplicemente onesto, cercare una soluzione, piuttosto che proporre anche noi la cabala. Poiché questo giornale esce qui, a Trieste, desideriamo mettere in chiaro che noi di Cartacanta all'epoca in cui abbiamo adorato l'Idolo PC, siamo caduti in un grosso equivoco: quello di sacrificare, insomma, la Nazione alla fazione. Se una rivoluzione s'ha da fare, facciamocela in casa nostra, e per noi chiunque ci ammazzi, ci incarichi, ci affini, da qualunque punto cardinal venga, è un nemico; oggi la pensiamo così. Trieste sia italiana, e che il problema non abbia altre soluzioni, c'è parso così evidente, che abbiamo ritenuto quasi superfluo insistervi. Abbiamo preferito metterci sul piano della considerazione del pericolo più impellente, quello che tutta l'Europa e con l'Europa il mondo corre: di essere sommersa dall'odio e dalla morte e che non resti tempo né voglia agli uomini d'occuparsi d'altro, costretti come sono ad una frenetica sarabanda, dietro insegne sempre più barbare e sempre più stupide. Cartacanta costituirà per il comunista una sorpresa. Speriamo che serva anche ad indicare una via ed una soluzione, almeno ai più intelligenti membri del PC e che li decida a seguire il nostro esempio. CARTACANTA

LE BRACHE



— Non sono per niente care. Anzi questo è l'unico articolo che sia veramente calato in questi tempi. —

L'ACQUARIO

Gli avvenimenti in Corea (ma quando che la smetteremo di parlarne?) chiamano l'umanità a considerare la pace, il massimo bene desiderato. Ma nessuno si adopererà per conquistarla con i mezzi che natura offre: l'armoria. L'armoria è la somma delle energie che rendono eterno il Creato e rende possibile la partecipazione di tutti i suoi elementi alla stabilità dell'Universo. L'uomo è pure lui uno di questi elementi. Il più presuntuoso forse, seppure il meno indispensabile. Data l'importanza che l'uomo intende assumere per l'energia che produce rispetto agli altri elementi del Creato, vie-

ne naturale pensare che esso, più di ogni altro, dovrebbe sentire la necessità di facilitare l'armonia del tutto cominciando a stabilirla tra la specie di cui fa parte. Purtroppo constatiamo che si è tanto lontani da questo intento: il concetto promosso dal Consorzio Umano è diretto da maestri sordi i quali non si accorgono delle discordanze e provano continuamente strumenti nuovi. Occorre invece abituare i concettisti, non gli strumenti, ai tempi nuovi, che diventano armoniosi solo se impostati in modo che ciascuno trovi agevole e piacevole la propria parte. *

CAFFÈ



— In nome della legge mi dichiaro in arresto! —

INCHIOSTRO Simpatico

Esistono ancora quei lettori di un tempo, romantici, che insistevano lunghe lettere alle redazioni dei giornali, firmate con pseudonimi quali «Gloria D.» o «Marta N.» o ancora «Carissima» - Gal. lavate ecc?

Mi è capitato ieri, tra le mani, frangendo un'archivia di libri vecchi (non bisognerebbe mai frugare nelle bancherelle di libri vecchi, mai interrogare troppo il passato) una raccolta di vecchi giornali.

Certa «Lembo Di Cielo» chiedeva consigli sull'amore, che sboccia agli albori esultanti delle primizie precoci, mentre un «Biondo S.» apriva una lughissima, quanto cerimoniosa lettera con la correzione che segue: «Gentile signor direttore, voglia Ella essere così squisitamente cortese da concedermi di iniziare sul Suo stimolante foglio questa serena discussione che...»

«Anche oggi, qua e là, scopro, nei settimanali, contem-

poranei, rubriche di corrispondenze così pubbliche, ma inutilmente tento di trovare i finiti pseudonimi: si è o poco sono scomparse, ogni domanda porta con fiera provocatoria nome e cognome e, peggio, le più frequenti sono le lettere a carattere minatorio con minacce e relative bastonate in periferia.

Altri tempi.

Ma poiché la invenzione della rubricchetta per i lettori si perde nell'oscurità dei tempi, non sarà certo la redazione di «Cartacanta» ad infrangere la tradizione, perciò scriveteci indirizzando a *inchiostro simpatico*

— Cartacanta, Mazzini 26 — Trieste, tutti, amici o nemici, e imparate: tritolo o dabb, colpi alla nuca o vincerete, spavento o raffica, o mitra, o manganello, o progetti interessanti. Risponderemo in tutti i casi a carezze e baci, oppure a calci e pestate nei calli, dipende.

Nell'attesa, per gioco, iniziamo la Piccola posta fittizia

MAO TZE' - Pechino
«No, tentare non nuoce... Ma neppure giova, perché perbacco... insomma...» Bacioni e amici come prima.

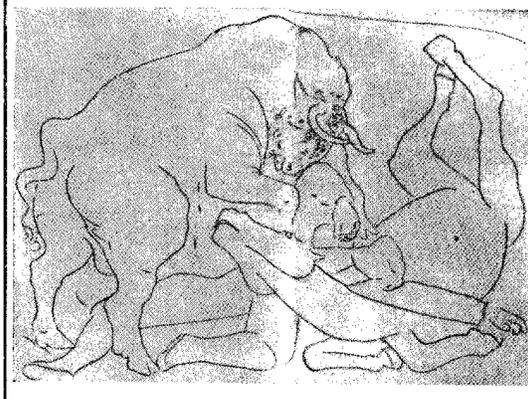
TRUMAN - Casa Bianca
«Stalin gode ottima salute. Bisogna aver pazienza caro Harry. Per l'avvenire non se ne diretti, dicono che sia nelle mani di Allah, ma se tu credi sia nelle mani di Wall Street è un'altra cosa.»

FRANCESCO FRANCO - Madrid
«Caro Generale, lei mi domanda un consiglio. Lei dirò, non è facile, comunque cerchi di far levare tutti i distributori di benzina. Chissà.»

TERESA NOCE - Botteghe Oscure
«Il sistema per evitare di farsi prendere dal cattivo umore gli alla mattina presto? Beh, nel caso suo il sistema forse c'è. Eviti di guardarsi allo specchio appena alzata. Mi riscrivete.»

CARTAPOSTA

La colomba di Picasso



Veramente è una delle tante corride dipinte da Picasso. Ma il toro che sventra il cavallo, e fra poco gli frugherà nelle viscere, e poi ne altererà trionfante il corpo sull'arena, c'è sembrato un simbolo più efficace, e vero, per la pace sovietica. Picasso fa guerra la cotonea, e sa bene

Ho deciso di scrivere un diario. E' una cosa che ognuno dovrebbe fare poiché, dopo qualche anno, con i tempi che corrono, c'è sempre chi lo acquista per alcuni miliardi. E' un atto storico, e nello stesso tempo, di previdenza. Perciò, documento nonché sicura eredità per i miei figli.

LUNEDI' - La guerra e la pace sono entrambe inevitabili. Al che verrà da chiedersi: meglio l'atomica russa o la super-atomica americana? Io sono per il colera.

MARTEDI' - Ho presa a sciuciacca mia nipote che si era recata, nonostante la proibizione della madre, a vedere gli uomini nudi che scervano dagli uffici delle tasse. Questa gioventù!

MERCOLEDI' - In un'elezione solitario, tra donne del-

mente dei lancieri, che teniva il banco, ha risposto: «Dolente contessa, non è permesso puntare meno di cento franchi».

VENERDI' - Disgrazia della disgrazia! Proprio mentre stavano per terminare le riprese di «Quella certa età», film in cui sosteneva la pace di una collegata, è defunta ad Hollywood l'attrice Caroline Brook. La Brook aveva centotrent'anni e fino a poco tempo fa era considerata una delle migliori bambine prodigie del cinema americano.

SABATO - Naturalmente trippa!

DOMENICA - Da fonte bene informata mi si dice che Stalin abbia deciso di accorciarsi i baffi. Si inizia il disarmo? Ben venga!

LUDOVICO

La prossima settimana:

- Viaggio in America, a spese del proletariato, della moglie e della figlia di Vidal.
- Moralità batfonista: un compagno accusa la sorella di essere «nemica del popolo!»
- Il No 2 della schiera celeste, un'altra spia sovietica in Italia.
- Oramai e FURSS.
- Un bacio in fronte a Pogassi, ex-presidente della settima federativa.

— Reazionario! —

LA POLITICA QUASI IN SERIO

IL SOMARO E LE STANGHE

«Ora in poi ci sarà per te un bel mucchietto di biada e un letto di paglia assai...» ha detto Clelio, nuovo padrone, parlando a Bigio, il somarello assai più lenato del villaggio. Poi ha inzuppato una pagnotta nel vino, gliel'ha fatta vedere e se l'è mangiata. Poi ha spezzato la frusta e ha gettato lontano i due pezzi. Infine gli ha detto: «Fratello, se tu lavorerai con me a trasportare questi sassi, io abolirò ogni distanza sociale tra noi; saremo due fratelli, dormiremo abbracciati, e ti riconoscerò ogni diritto alla tua libertà.»

Quest'affare della libertà è molto piaciuto a Bigio, che per tanti anni è vissuto con gli occhi bendati, attaccato alla ruota del mulino. Così si è lasciato legare alle stanghe del carretto pieno di sassi e si è incamminato dolcemente per la strada tutta buche, polverosa e assolata, che — gli ha detto don Clelio — dopo la prossima svolta si sarebbe fatta erbosa, lieta, agevole e ombreggiata. Privi della solita benda, colpiti in pieno dalla cruda luce del sole, gli occhi di Bigio, non più abituati al chiarore, si sono chiusi. «E' vero che — come prima — non ci vedo nulla», ha pensato il cieco, «ma almeno non sono costretto a sopportare quella benda maledetta. Ora se voglio gli occhi li posso aprire.»

Non sa, il tappino, che se anche aprisse gli occhi non li vedrebbe più: il sole glieli ha portati via per sempre.

Don Clelio, che invece lo sa, ha tirato fuori una bella frusta nuova e se la tiene a portata di mano. Intanto la prima svolta è stata sorpassata e la strada continua ad

essere quella di prima. Bigio tenta di rallentare il passo, e don Clelio immediatamente fa sbilare la frusta nuova. Poi dice: «Caro mio, guardi pure: non son stato io, io non c'entro.»

Bigio vorrebbe guardare, ma non può: è cieco. Del resto, che necessità c'è di guardare? Ha creduto per tanti anni ad occhi chiusi, quando faceva girare la ruota del mulino, e può continuare ancora a credere.

E il somarello riprende la via sotto il sole.

In fondo, perché protestare? E mangia e poi riprende il suo cammino e non si accorge che quel carretto pieno di sassi non è che una burla, che le sue stanghe sono attaccate alla ruota del mulino, lo stesso mulino di prima, quello che ha fatto girare per tanti anni.

W.

PICCOLI ROMANZI

ORTENSIA — Per aver picchiato a sangue un bambino è stata arrestata la signora Ortensia, la nota benefattrice che inviava i biglietti del tram alla Mission per riscattare i piccoli schiavi negri e d'invorno cuciva piccoli abiti per i poveri.

ATTILIO — Non è facile trovare un vecchietto arzillo e simpatico come Attilio. Ha quasi cent'anni, ma ne dimostra molto meno. E' un vecchietto moderno, e dice di essere stato antifascista sin da ragazzo.

SAVERIO — Saverio e Margherita, che non riuscivano a farsi ammettere nei salotti letterari, hanno letto «Via col vento», e ora tutte le porte sono state loro aperte.

RITA — Ha lo stesso nome della Hayworth, eppure c'è qualcosa in lei che non va. Di amiche le sola ad essere rimasta zitella. Eppure le altre cinque non erano diverse da lei, qualcuna anzi non è arrivata all'allure con il fiore di arancia. E allora? che cosa è servito conservarsi candida colomba se ora non c'è un cane che la raccattati? L'altro giorno in mezzo alla piazza si è messa a gridare disperata: «Ambevoli, che cosa aspettate? Parlo nel vostro interesse, mi è nata la prima ruga!»

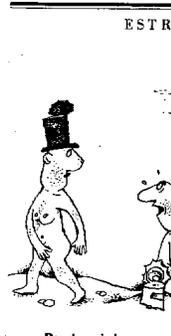
ESTREMISMO

— Ci sono pettirossi qui? —



ESTREMISMO

— Reazionario! —



1 2 3 4 5 Domande a...

Gianni Bartolli

1) E' vero che portate gli occhiali come Togliatti?

2) Si, ma appartengo ad una altra parrocchia.

3) Vi vediamo ben portante, qual'è la dieta che preferite?

Niente alcool, niente fumo, niente donne, niente Carlo Marx.

4) Se vi immortalssero, che tipo di monumento preferireste?

— A mezzo busto, poiché la parte superiore del corpo è quella meno soggetta ad errare, inoltre, per varie ragioni di castità e di morale non dovrebbe mai venire scoperto.

5) Volete farci qualche dichiarazione sul costruendo gabinetti pubblici?

— E' stata una deliberazione coraggiosa per risolvere certi bisogni del popolo.

6) Quali sono le cose che fate quando sapete di non esser visto?

— Leggo «Grand Hotel», Bob Reporter

FAVOLE PER I POVERI

IL VIAGGIO

Giacomo pensa che sarebbe facile finire con la Cammina sotto la pensilina, c'è il sole e tanta gente allegria, colorata e rutilante che parte. Basterebbe, pensa Giacomo, arrivare fino alla comodità, e camminare ancora un po' fin dove il marciapiede finisce: i suoi piedi calpesterebbero il terriccio bruno-nero, fatto di scorie di carbone e di erbe secche, i binari corrobberanno al suo faticoso, lucido e veloce, fino alla curva, e dietro al guardo sarebbe ora l'ansito del treno, il treno pieno di gente gaia e colorata, basterebbe voltarsi indietro per non vederlo, e forse bisognerebbe gridare, per darsi coraggio, mentre ci si butta, e il fiato caldo della locomotiva sarebbe già sulla sua nuca.

Una soluzione molto facile, ma Giacomo si vuol bene. E poi, una volta ha visto un ferroviere che era stato travolto, il treno lo aveva denudato, e qualcosa palpitava ancora nel suo corpo. Pure, sono due giorni che Giacomo non mangia, ed è venuto alla stazione per placargli fame, ma anche per affacciarsi sull'orlo buio della sua disperazione. Per placare la fame a basta appiccicare un limite dei marciapiede, e fissare i binari. Leggit in

fondo, si perdono in una sottile bruma dorata, e il loro scintillio è quasi sonoro, strepita una campana lontana, al capolinea, e allora si innalza colti da un senso di terrore, come di placida certezza uno che piangi sui cuscini, cullato dalle ruote, nel suo scompartimento tiepido, e fuma e sente correre i piedi telegrafici, i soppi, coperti di ragionamento autonomo. I sogni non si sgomentano. Appena quella parte di Giacomo che è sempre pessimista ha messo l'occasione, ecco che il sogno si rinette in moto, riprende Giacomo per mano, lo porta in periferia, su un campo dove scaricano detriti. Giacomo fruga in un mucchio di spazzatura e trova un pacco di biglietti: non fa nessun gesto eccessivo, dai sono ha imparato come deve comportarsi.

Ma questa volta il sogno è andato troppo lontano. Perché Giacomo ha cominciato a vedere se stesso disteso rigido, infatti, getta attorno a lui piangendo: — Che cosa

abbiamo perso, con Giacomo — dicevano, ed era molto triste e commovente. Ma poi è stato sulle rotte, ed anche nel suo corpo mudo c'era qualcosa che pulsava, una carne viva, qualcosa di troppo scoperto ed indolente perché a Giacomo non venissero i brividi. E Giacomo si accorge ad un tratto che odia la gente. Odia l'uomo che vende le sigarette ed i giornali, e che quando lui è passato lo ha seguito distratto con lo sguardo dei suoi occhi sporgenti e rossi, da cartello. Odia il giovinotto che sbadiglia accanto al carretto coi pantalini, le arance e le gazze. Odia questo ragazzo che corre, perché i ferroviari gli chiudono rumorosamente le porte dei vagoni, ed ha il viso pallido ed una pellicola bianca, probabilmente costoso. Chi uomini non meritano niente. Chi vogliono da ridere, pensa che tutti devono morire, e appunto per questo, di fronte alla morte distendono tutti, pallidetti. Perché in fin dei conti

FAVOLE PER I POVERI

IL VIAGGIO

si ricorda che gli uomini sono dei porci, che non convengono commuoversi, ed esce e va a cercare una sigaretta, per essere più comodo.

La fretta ritorna al gabinetto, chiude; qualcuno arriva, ed ecco che Giacomo è tristemente impiccato, la gola, batte la porta coi piedi. Ma i passi si allontanano, Giacomo si tiene alla cinghia di cuoio, cerca di raggiungere la sabbietta col piede, ma nella fretta lo ha spinto troppo lontano, e allora lo assale la paura. Torna, batte i passi oltre la porta, e Giacomo riprende a battere coi piedi, gridare non può, perché la cinghia gli chiude la gola, ma non fa niente, e una cosa da nulla, certo le buone, vecchie signore oltre alle lacrime faranno cadere nelle sue mani benedizioni ed oboli, il suo letto sarà morbido, il cibo abbondante, quello di Giacomo sarà un caso famoso. Ma perché non lo sentono?

Giacomo ha le mani stangate, batte disperatamente coi piedi, perché non capiscono che è stato solo uno scherzo, ma Signore, perché non lo capiscono? Non vuole truffare le buone vecchie dame, non è vero, non ha fame, non odia nessuno, ma che lo sentano, perché non vengono? Si sente anche di

calzoni che gli sono caduti? Le mani di Giacomo si sono fatte sempre più stanche, e i suoi piedi doleni a furia di battere. Lo scroscio dell'acqua, ad intervalli regolari, è diventato un rimbomb, nelle sue orecchie, e qualcuno, certo un infermiere della terza medicina, lo carezzava, sulle guance e poi più giù sulla gola, e la carezza diventava insistente e poi bruciante, una mano che stringeva e stringeva, proprio sul pomello d'attimo, e Giacomo voleva urlare, respingere l'infermiere, una donna crudele, vendicativa, con le mani osate, e gli occhi da pazza, vicinissimi al suo viso, ma proprio quando stava per trovare un grido, proprio allora, ha capito che il treno, oltre alla porta chiusa, oltre il buio del gabinetto, oltre il marciapiede con l'ombra della pensilina, si era messo in moto sferragliando, senza pietà, ed in un lampo il treno l'ha preso e l'ha strappato via con i traghetti di ferro e di fuoco, e poi il suo rumore ferace si è andato acquistando, è suonato oltre la curva, non ne è rimasto che un ronzio sulle rotaie scintillanti e nei pelli del telegrafo, e allora la campana ha ripreso a strepitare al capolinea.

PAUL

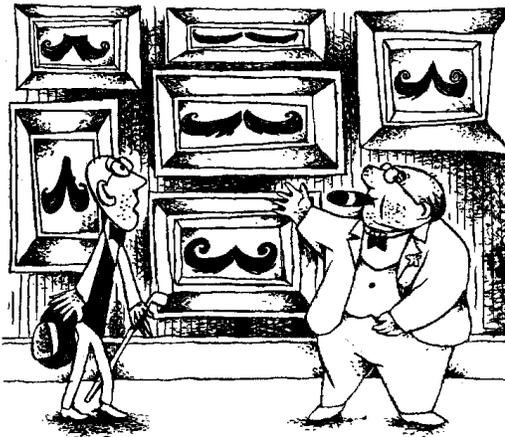
LAVANDERIA ELETTRICA
BENDIX
SERVICE

GARZANTI

Settimanale del Venerdì

LAVANDERIA ELETTRICA
BENDIX
SERVICE

Baffi storici



IL GRASSO: — Questa è la galleria di famiglia. Quelli lassù sono i baffi che s'è fatto mio nonno per lo sciopero del 1896; quelli sotto sono i baffi che s'è fatto mio padre per gli scioperi del 1919; e questi altri sono i baffi che mi sono fatti io dal 1945 in poi!

Uno dei peggiori nemici delle dittature è sempre stata la satira. Da Cesare a Baffone, la barzelletta scaturiva dal popolo che, inevitabilmente, coglieva nei segni, se non a far crollare le più pericolose dittature (ma quelle che non lo è?) ha perlopiù contribuito all'effacemento e a corrodere i pilastri che sostengono e sostiene le buffonerie dei prepotenti di tutte le epoche. Se è vero che il Collanetto Valerio ha eliminato Mussolini dalla faccia della terra, è ancor più vero che la trovata di chiamare «Biba» l'oscuro Baffone, ha fatto ridere tutta gente che dell'allegria se n'era scordata a causa dell'indigestione di teschi, tate, me e freco ecc. i nemici assoluti del buonumore.

Un altro nemico, Carissimo, come stai, bene, grazie, la famiglia, tutto bene, anch'io. Finite le cerimonie Miha sospira:

Hai sentito Ivan, questi fetenti, cubiani, papparsi anche la Coca!

Ma io non sono Ivan, risponde l'altro meravigliato.



... sono Babcento, come di chi compagnia?

Che le gloriose truppe russe volevano liberare la Corea, —

Dopo di che Miha si allontanava impensato alla nebbia.

... A RUDAPEST
Hai letto? di un o-

perato, mostrando ad un collega il giornale del partito, con le notizie sul mondo occidentale. — I comunisti in Francia hanno fatto sciopero perché nelle fabbriche erano trattati male.

— Che bello — dice entusiasta l'ingenuo collega — facciamo i comunisti anche noi?

... A BUCAREST
Un comunista italiano viene inviato per benemerito nel viaggio di piacere a Romania. Appena arriva viene accolto da vari membri del partito che lo portano a visitare officine, musei, ecc.

Ad un tratto, mentre erano in un palazzo, per entrare in un'automobile, il compagno vede un modificatore all'angolo della strada, che chiede la carità con voce querula.

— E' un comunista quello? — domanda il compagno sentendo quasi vacillare la sua fede.

— No, no! mi risponde un capocione del partito, assicurandolo con un bonario sorriso. — E' uno che abita qui in Romania.

L'Anti

BUIO A MEZZ GIORNO TACERE E DIMENTICARE

Una delle virtù del comunista è l'autosuggestione: la quale consiste nel trovare giustificazioni, e poi ancora, per tutto quello che avviene da una parte, e nel recitare dappinna, per poi sentirlo veramente, il disprezzo e l'odio per tutto quello che succede dall'altra parte.

A dire la verità, la prima volta che mi fu imposto di tacere e dimenticare, overossia di convincermi, a furia di critica ed autocritica, che avevo visto male, che non era vero niente, il colpo fu piuttosto rude.

Avevo un bel dirmi che i comunisti tedeschi, che erano con me al campo di Buchenwald, in alcuni anni di detenzione, erano diventati un po' scemi e un altro po' pazzi. Ma io, da buon comunista, dovevo ammirarli. Ammirare, per esempio, Kurt Mueller, oggi segretario del partito comunista a Brema, quando schiaffeggiava, lui capo-intervista, gli ammalati ucraini, all'ospedale, quelli che il comitato gli inviava perché non comunisti, o il raro Ernest Haase, grande capo attualmente anche lui, perché regalava calze di seta alle prostitute del bordello, perché organizzava festini e perché spediva in trasportaio ad Odruff, al massacro, quelli che gli erano antipatici. O, che so, ammirare il dott. Ellenbogen, ora membro del comitato di Lipsia perché nutreva i prigionieri con due litri di zuppa di latte ed un paio di bistecche al giorno. Era l'uso, fra questa brava gente, di avere anche un piccolo harem personale, fatto di giovani, blondi, rosei e paffuti russi ed americani. Il mio capo-block, Hans Horsteln (P.C. di Amburgo) invece preferiva un ricicciogatto dall'aria sinistra, munito di un arnese che, pare, nei momenti d'intimità lo frustava.

Ora, tutte queste cose il poliziotto tedesco, che controlla tutti i partiti comunisti, deve conoscerle bene. Come sa perfettamente che in tutti i campi di concentramento tedesco i partiti comunisti erano diretti ed organizzati dalla Gestapo. Mi spiego: alla Gestapo conveniva lasciare in vita i partiti comunisti illegali e controllarli attraverso i capi, che erano suoi agenti, piuttosto che di seguitare i comunisti in prigione e non poterli controllare. Nella media dei campi chi viveva meglio erano i comunisti. Non ho mai visto sciopero più squallidamente realista di quello che i comunisti facevano quando si accingevano a Buchenwald, loro che là dentro avevano diritto di vita e di morte su tutti.

Allora lo dovevo sapere a costo mettermi in testa che i miei capi comunisti avevano ragione, ed io torto, che al campo non c'erano disparità sociali, i cani grassi o calze di seta per le prostitute, che i pacchi che venivano distribuiti ai comunisti non erano un furto alla collettività dei detenuti, e che quelli che non erano comunisti erano dei cetini e dei reazionari, quindi potevano essere distrutti. Fu per questo motivo, per citare un esempio, che Giuseppe Conzatti, socialista, non fu tirato fuori dal straparso e non fu salvato da morte: perché non era uno dei nostri. Il compagno Cluffoti, che ora è federale, se non sbaglia, ad Ancona, e che dirigeva il comitato italiano, tanto me ne disse che mi convinsi anch'io che tutto andava bene.

Arrivarono gli Americani macchinando genova, ed allora i dadi delle Jeep, e noi ci trovammo armati a compiere un rudimentale servizio militare attorno al campo. Rudimentale, in quanto era valido per tutti, fuorché per i russi. I quali cominciarono col farsi fuori, un ausiliario delle SS che pescarono in ritardo sull'orario di fuga. Poi decisero di scoprire l'Europa. Erano tutti eccitati. Va notato che a Buchenwald c'erano due categorie di russi: la massa ed i prigionieri di guerra; e dal campo, per ordine del comitato internazionale (comunista) non uscivano che i comunisti ed i russi militari, anche se non iscritti al partito, come rappresentanti dell'armata rossa. E i russi militari, ufficiali in testa, avevano formate delle piccole bande. Per prima cosa si misero a mangiare: uccidono le galline, le oche e i maiali di Ollendorff, e barcollavano.

Credevo che di bande ne fossero passate una decina, quando Prizon, un belga di Mechelen

ed io, capilmano in paese a fare il servizio d'ordine, lo avevo un mitra, una rivoltella e due bombe, Frison aveva un mitra, una fucile e una spada. C'era all'ingresso del paese un russo moribondo, una palla gli aveva passato un polmone, stava disteso sul dorso, vomitando legami fitti di sangue. Più in là, nel fesso, due ucraini erano calati i calzoni; vicino allo stagno, un gruppetto trasciavano e massacravano un'antefatta.

Ma in quella Germania sbandata, dolente e disperata, sembrava tutto, se non logico, per lo meno accettabile. Poiché i russi, fra l'altro avevano ammazzato un soldato americano che doveva essersi allontanato dal suo reparto, ora sulla riva dello stagno, avevano spoliato il cadavere, s'erano divisi le sue cose e avevano di varzolo nell'acqua, dopo avergli legato addosso delle pietre perché lo portassero a fondo.

Trovammo il capo di quei russi, un ufficiale e gli ordinammo di farla smettere. Ci chiese se eravamo spoliati piaccia. Mi disse di aver fatto fare con le bombe. Ci accorremmo però che la banda non aveva che pochissime armi, che avevano denudato il fucile dietro la chiesa; solo due di loro, su una decina di sani (quattro parevano fuori combattimento) compieva noi segno, se non a far crollare le più pericolose dittature (ma quelle che non lo è?) ha perlopiù contribuito all'effacemento e a corrodere i pilastri che sostengono e sostiene le buffonerie dei prepotenti di tutte le epoche. Se è vero che il Collanetto Valerio ha eliminato Mussolini dalla faccia della terra, è ancor più vero che la trovata di chiamare «Biba» l'oscuro Baffone, ha fatto ridere tutta gente che dell'allegria se n'era scordata a causa dell'indigestione di teschi, tate, me e freco ecc. i nemici assoluti del buonumore.

Fortunatamente oggi, in alcuni paesi soggetti alla libertà obbligatoria, di sottobanca si incomincia a sorridere, buon segno dunque; perciò amici lettori ecco come si ride a...

... MOSCA
In una notte di nebbia, Miha, che rientra da una faticosa giornata di lavoro, in-

Dopo due ore, mentre il nostro guardiano russo dormiva sbronzo cotto, per un buco della rete metallica, Frison ed io scappammo e marciammo verso il Belgio. Sul Fuda vedemmo, in barca, quattro russi che violentavano una ragazza, un tedesco senza testa lo trovammo a Gesteln, poi salimmo su un camion guidato da un negro americano. Arrivammo a Berzelles che, sui russi, Frison ed io, potevamo scrivere un libro, però mi dissi: stralio, fu un'opera di autocritica.

Frison, invece, ebbe il torto di dire forte quello che aveva visto, e sul giornale del partito, ad Aversa, scrissero c'era un traditore, un porco. Sospesero che, quando era partigiano, non s'era comportato bene. Forse, insinuarono, era stato una spia della Gestapo. Frison aveva la fidanzata, una ragazza bionda, che quando gli corse incontro, il giorno che arrivammo al suo paese, a Mechelen, aveva un paio di stivalotti rossi, e gridava agitando le braccia: correva e la gonna si alzava scoprendole le gambe. Poi si fermò davanti a Frison: le guardava e piangeva senza toccarlo, con le mani in croce sul petto. La vidi piangere un'altra volta, e bisognava partire per rompere la schiena all'azione. Fu così che me ne andai senza dire addio a Frison, ed oggi glielo chiedo perdono, ed oggi glielo chiedo perdono.

Compagni, era solo un episodio, e c'era tanto da fare. Indurirono era stato una spia della Gestapo. Frison aveva la fidanzata, una ragazza bionda, che quando gli corse incontro, il giorno che arrivammo al suo paese, a Mechelen, aveva un paio di stivalotti rossi, e gridava agitando le braccia: correva e la gonna si alzava scoprendole le gambe. Poi si fermò davanti a Frison: le guardava e piangeva senza toccarlo, con le mani in croce sul petto. La vidi piangere un'altra volta, e bisognava partire per rompere la schiena all'azione. Fu così che me ne andai senza dire addio a Frison, ed oggi glielo chiedo perdono, ed oggi glielo chiedo perdono.

★ ★ ★

IL TEATRO dei PUPETTI

E' PROIBITO IL TORPILLOQUO
Atto primo
(La scena rappresenta il CONTE SFORZA che esce da una Conferenza Internazionale. Gli mancano le scarpe ed i pantaloni, per il reato il suo abbigliamento è del tutto corretto).

IL CONTE SFORZA: In fin dei conti è andata bene, abbiamo perso soltanto il diritto di entrare all'ONU.

Atto secondo
(La scena rappresenta il CONTE SFORZA che esce da una Conferenza Internazionale. Gli mancano, questa volta, anche la giacca ed il cappello, per il reato il suo abbigliamento è perfetto).

PRIMO AGIT-PROP: Oggi Pugassi puzza, seeno che pigliera.

Tela con acqua correnne e calenella.

PROFUGHI
(La scena rappresenta un carcere, addito, come dice la scritta sulla porta, a «Centro di raccolta per i profughi politici». Si sussurra, ma le voci vengono subito smentite e repressi, che il carcere sia anche un centro di raccolta di emicidi ed altri insetti. Le malattie di stomaco su-

LA SACRA BIBBIA
ENCICLOPEDIA DELLA PITTURA ITALIANA
PICCOLA ENCICLOPEDIA GARZANTI
ENCICLOPEDIA DELLA CASA
STORIA DEL TEATRO
STORIA DEL CINEMA

Queste ed altre opere della Casa Editrice Garzanti, potrete acquistare pagando con comode rateazioni mensili

OGGI SI LEGGE
GARZANTI

Ratealmente potrete pure abbonarVi ai periodici Garzanti:

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
ILLUSTRAZIONE SCIENTIFICA
SCENARIO Teatro

Agente per Trieste:
ALDO DOLCI
Via S. Nicolò N. 2
Telefono 45-45

Nel vostro interesse visitate la mostra del mobilificio

HAUSER GIOVANNI

TRIESTE
Via Crispi, 39 - Tel. 95-430

ORGANIZZAZIONE PER LO SVILUPPO DELLE VENDITE

FOREVER

VIA S. NICOLÒ, 12 - TRIESTE
TELEFONO 46-73 - 44-82

LA PRIMA ELETTROLAVANDERIA A TRIESTE

La prima ptesfo
La prima bene

La „CANDOR“
VIA TORREBIANCA N. 35

NOTTE DI MARZO
(Un testo. Alta sul tetto la luna, remota e pallidissima come il volto di un'antemane triste. Due gatti stanno discutendo animatamente vicini ad un conigliolo)

IL MASCHIO: Da rebbà, mica, lasciati offrire la libertà dall'oppressione imperialistica reazionaria - borghese - occidentale.

Tela con colpo alla nuca.
MANGIAFUOCO